COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 luglio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 24 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Il caso Ibla, parla La Rosa «Calo fisiologico a luglio ma manca pianificazione»

Il titolare di uno dei ristoranti stellati mette in evidenza il proprio punto di vista sul dibattito dell'estate in città: «Ci vuole più programmazione».

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

MODICA

Querelle rifiuti, Fricano replica «Nessuna priorità a Frigintini»

CONCETTA BONINI pag. XV

COMISO

Pace e la pittura dell'iperrealismo Nelle sue tele vuoto e solitudine

ANTONELLO LAURETTA pag. XVI



SCOGLITTI

Mobilitazione per la pace Ieri sera sit in della Cgil «Basta, fermate la guerra»

Collegandosi all'iniziativa promossa in altre città d'Italia, il sindacato ha sensibilizzato le persone in piazza Cavour con un comizio e una serie di interventi sullo scottante tema.

DANIELA CITINO pag. XV

Un perito per l'omicida di Brunilda Halla

Vittoria. Il Gip accorda alla difesa del reo confesso l'esame per verificare le condizioni medico-psichiatriche
Il medico Salvatore Bruno di Enna chiamato a verificare se l'indagato fosse capace di intendere e di volere

La donna di origini albanesi era stata uccisa mentre stava uscendo dalla propria casa



Accolta dal Gip del Tribunale la richiesta di incidente probatorio per accertare le capacità di intendere e di volere dell'indagato al momento dell'omicidio della trentaseienne Brunilde Halla (nella foto), il 25 maggio scorso. Il giudice ha nominato come perito il medico Salvatore Bruno di Enna a cui sarà conferito l'incarico giovedì. La difesa del giovane vittoriese ventottenne accusato dell'omicidio, aggravato da motivi abietti ed atroce con premeditazione con un coltello a serramanico, ha chiesto al Gip del Tribunale l'incidente probatorio.

SALVO MARTORANA pag. XII



Ragusa. In tre guardano mentre uno salta sulle vetture in sosta Vandalismi gratuiti a Marina come anche in piazza S. Giovanni I danni a una balaustra del sagrato innescano nuove polemiche

LAURA CURELLA pag. XIII

RAGUSA

Scontro frontale durante la notte sette i feriti ma nessuno è grave

SALVO MARTORANA pag. XII

ACATE

«Daouda Diane è una vittima dello sfruttamento e del caporalato»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

VITTORIA

Il caso Cicchitto approda in aula «Bomba ecologica ancora innescata»

DANIELA CITINO pag. XIV

Il bollettino Asp. Lieve incremento per i ricoveri: ora sono 52

Covid, i contagi continuano a scendere



L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 591 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, deceduteall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un rialzo (seppur lieve) dei positivi che scendono così a 5.412 (mentre ieri erano 5.440): 5.360 si trovano in isolamento domiciliare, 52 (uno in più di ieri) sono ricoverati negli ospedali.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 291.052 sono i molecolari, 38.485 i sierologici, 929.718 i rapidi, per un totale di 1.259.255 test complessivi. I numeri sono destinati ad evolversi in vista della campagna d'autunno.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Pozzallo. La struttura ospita al momento 170 migranti: 40 i minori

«Hotspot, non c'è alcun affollamento»



POZZALLO. «La storia dell'invasione di migranti è un'invenzione dei mentitori seriali che al gong delle elezioni ripartono con questa scemenza. Se le cose si fanno con testa e cuore, si organizzano bene sia i soccorsi che l'accoglienza». Lo afferma Luca Casarini, capo missione della Ong Mediterranea, in un incontro a Palazzo La Pira, con il sindaco Roberto Ammatuna. Si è discusso della gestione delle procedure di sbarco dalle navi di soccorso e della situazione dell'hotspot che non presenterebbe particolari criticità.

Nel centro, stando agli ultimi dati, sarebbero ospitati 170 persone, di cui 40 minori non accompagnati mentre sono in fase di completamento i lavori di ristrutturazione dell'ala distrutta lo scorso anno da un incendio ad opera di un gruppo di migranti tunisini appena sbarcati.

GIANFRANCO DI MARTINO

Vuoto e solitudine parlano di Pace

Il messaggio. I dipinti e gli "interni" realizzati con maniacale precisione finiscono coll'evidenziare la grande incomunicabilità dell'epoca attuale

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Una rappresentazione certamente virtuosa, quasi fotografica, del soggetto senza apparenti emozioni personali. L'immagine riprodotta con maniacale precisione nei minimi dettagli finisce col mostrare un'oggettività fredda, una connotazione che si coglie a pieno nei paesaggi urbani ma si pensi soprattutto alle numerose "nature morte" che Emanuele Pace immortala nei suoi dipinti o nei suoi "interni".

Eppure, i quadri del pittore comisano dialogano, eccome, col visitatore perché in ciascuno di essi affiora prorompente la critica alla società dei consumi. Pace, nell'ultima sua mostra personale con quaranta opere esposte presso Palazzo Labisi a Comiso, si conferma un magnifico interprete della corrente iperrealista e la sua pittura riesce a mostrare una realtà neutra e, spesso cruda, per trasformarla in un semplice oggetto. Quadri, tutti dipinti a olio su supporti vari, per lo più su cartone o su legno lavorato, nei quali emerge un senso di vuoto e di solitudine che, paradossalmente nell'era dei social e della comunicazione globale e immediata, attanaglia l'uomo di oggi, incapace di dialogare veramente con l'altro intrappolato, com'è, dai like della tecnologia moderna. Le opere di Pace, pertanto, finiscono con l'evidenziare, quasi drammaticamente, l'incomunicabilità dell'epoca attuale.

«Emanuele Pace – ha scritto Amedeo Fusco nella piccola brochure che ha accompagnato la mostra di cui è stato curatore – racconta quello che vede; ha il suo modo di guardare e ciò che vede riesce a donarcelo attraverso gesta pregni di un lirismo romantico antico. Racconta memorie, le memorie di interni oramai spremuti e svuotati, dove la vita ha manifestato la sua presenza e assopiti giacciono gli odori del passato». E il pensiero corre immediato a "Interno con mes-

Nei quadri del pittore casmeneo affiora prorompente la critica alla società dei consumi

saggio", dipinto in cui uno scatolone vuoto e un foglio di carta sul pavimento di un corridoio sono gli indizi robusti di un trasloco. Altri "Interni" suggeriscono una realtà decadente dove pareti scrostate, carte da parato

IPERREALISMO. La crudezza si attenua con un soffio di passionalità tipica della nostra Sicilia

strappate, elettrodomestici arrugginiti, scale vuote rappresentano uno stato desolante di abbandono che tuttavia riporta alla mente una stagione certamente felice che pure c'è stata. «Prosaici e quotidiani i soggetti scelti dall'autore - ha commentato Maria Rita Schembari nel testo critico della medesima brochure -, soprattutto nelle opere che ritraggono segmenti di strade provinciali, su cui improbabili eroi del nostro tempo azzardano rischiosi sorpassi o autisti poco rispettosi di uno scorcio di centro storico affiancano al biondo miele delle nostre facciate di pietra di Comiso le loro automobili in bilico su un marciapiedi o all'incrocio di un antico vicolo». Così, nel quadro "Via Papa Giovanni di sera", straordinario per gli effetti realistici notturni dove i palazzi settecenteschi e ottocenteschi contendono alla cupola della basilica dell'Annunziata lo sguardo del visitatore, è evidente l'invasione funesta delle automobili che quasi dissacrano il bel pavimento in basolato e i palazzi medesimi.

Pace, comunque, non riesce a fare a meno di riproporre nei suoi paesaggi urbani, nelle nature morte, perfino nei ritratti, i caldi colori del Mediterraneo, la crudezza dell'iperrealismo si attenua così in un soffio di passionalità siciliana. La mostra ha ottenuto il patrocinio del Comune di Comiso.

Quaranta le opere esposte nella cornice di palazzo Labisi



RAGUSA: ALL'INCROCIO DI KASTALIA



L'incidente alle 3 e mezza durante la notte tra venerdì e sabato

Scontro frontale tra due auto sette feriti ma nessuno è grave

RAGUSA. E' di sette feriti il bilancio dell'incidente stradale nella notte tra venerdì e sabato, intorno alle 3,30 all'incrocio di Kastalia. Le vetture coinvolte sono una C4 Picasso di proprietà di un giovane di Vittoria e una Grande Punto di proprietà di un comisano. All'arrivo dei soccorritori si temeva il peggio visto che dopo l'impatto frontale le due autovetture sono apparse gravemente danneggiate. Visto l'alto numero di feriti sul posto sono arrivate quattro ambulanze del 118 che hanno prestato i primi soccorsi ed accompagnato i feriti negli ospedali di Ragusa e Vittoria.

Per fortuna le prognosi sono tutte di pochi giorni, con un massimo di otto. In un primo tempo, infatti, si pensava ad una prognosi riservata con il conseguente sequestro dei mezzi. Dopo l'arrivo dei certificati medici dei feriti (cinque di Vittoria e due di Comiso) non è stato necessario operare in questa direzione. Ad effettuare i rilievi i carabinieri dell'aliquota Radiomobile della Compagnia di Ragusa. Il traffico è stato interrotto per qualche ora. Sul posto anche gli agenti della polizia di stato di Comiso e Vittoria che hanno dato supporto per la viabilità.

S. M.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/riccardo-nardi-dal-lazio-a-punta-secca-in-bici-per-firmare-un-contratto-con-lolympia-basket-comiso/

https://corrierediragusa.it/nazionale/2022/07/23/impianti-fotovoltaici-nelle-scuole-di-comiso-risparmio-garantito

Il bollettino Asp. Lieve incremento per i ricoveri: ora sono 52

Covid, i contagi continuano a scendere

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 591 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo (seppur lieve) dei positivi che scendono così a 5.412 (mentre ieri erano 5.440): 5.360 si trovano in isolamento domiciliare, 52 (uno in più di ieri) sono ricoverati negli ospedali.



Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 291.052 sono i molecolari, 38.485 i sierologici, 929.718 i rapidi, per un totale di 1.259.255 test complessivi. I numeri sono destinati ad evolversi in vista della campagna d'autunno.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il punto sul Covid. La ricerca focalizza il sistema immunitario. L'autodiagnosi sottostima l'incidenza

Aumentano reinfezioni e asintomatici, non vaccinati a rischio

ROMA. Nell'ultima settimana sono aumentate le reinfezioni sul totale dei casi di Covid-19 segnalati in Italia, con un incremento del 12% e crescono lievemente anche i casi asintomatici dal 74% al 76%, secondo il «Report esteso su Covid-19: sorveglianza, impatto delle infezioni ed efficacia vaccinale» dell'Istituto Superiore di Sanità. Dal 24 agosto 2021 al 13 luglio 2022 sono stati segnalati 813.817 casi di reinfezione, pari a 5,2% del totale dei casi notificati.

Intanto una nuova ricerca indica che il sistema immunitario può ricordare a lungo di essere stato in contatto con il virus SarsCoV2, per un periodo che va da tre a 21 mesi dall'infezione. I risultati dello studio, pubblicato sulla rivista dell'Accademia Americana delle Scienze, Pnas, e coordinata da Anna Martner, dell'Università svedese di Göteborg, potrebbero aiutare a capire perché nei casi di reinfezione si osserva una riduzione sia dei casi gravi di Covid-19, sia della mortalità.

Sul fronte dei contagi quotidiani, diminuiscono ancora i casi registrati nelle ultime 24 ore: sono 68.170, secondo il ministero della Salute. Venerdì erano stati 71.075. Le vittime sono invece 116, in calo rispetto a venerdì quando erano 155. Il tasso scende al 19,4 % con oltre 350mila tamponi effettuati.

Negli ospedali ci sono invece 408 pazienti ricoverati in terapia intensiva, con 52 ingressi giornalieri. I ricoverati nei reparti ordinari sono invece 10.857, 87 in meno rispetto a venerdì.

Ma le infezioni potrebbero essere un numero superiore rispetto a quelle segnalate: secondo il report dell'Iss «in questa fase, caratterizzata dalla circolazione di varianti altamente trasmissibili, è verosimile che ci sia stato anche un aumento della quota di persone che hanno avuto un'infezione non notificata ai sistemi di sorveglianza per motivi legati sia alla mancata diagnosi che all' "autodiagnosi". Questo fenomeno potrebbe portare alla sottostima del tasso di incidenza, e quindi del rischio relativo, e dell'efficacia vaccinale». In tema di immunizzazione inoltre l'Iss, sottolinea che fra i ricoverati per Covid-19 i non vaccinati risultano essere almeno il triplo (3,5 volte più numerosi rispetto a chi ha fatto la terza e la quarta dose del vaccino) e, sempre fra i non vaccinati, i decessi sono almeno il quadruplo.

Sono 5.203 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 29.521 tamponi processati. Venerdì erano 5.097. Il tasso di positività scende al 17,6%. La Sicilia è al quinto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 168.070. I guariti sono 3.724 mentre si registrano 15 vittime che portano il totale dei decessi a 11.540. Sul fronte ospedaliero i ricoverati sono 1007, due in più rispetto al giorno precedente, in terapia intensiva sono 48.

Vince Chinnici, ma Conte l'azzoppa subito

Le primarie. L'eurodeputata dem scelta come candidata governatrice con il 45% dei circa 30mila votanti «Il campo progressista in Sicilia c'è». Ma il leader del M5S: «Prima di andare avanti il Pd faccia chiarezza»

MARIO BARRESI

CATANIA. Ha vinto Caterina Chinnici. Ha vinto nonostante tutto. Ha vinto in punta di piedi, come nel suo stile. Ha vinto per la forza del suo partito e per il coraggio del suo segretario regionale, ma anche per la capacità di intercettare il consenso di elettori più moderati. Ha vinto, ma rischia di essere una vittoria di Pirro visto che da Roma le mine disseminate sul campo largo esplodono già in modo così forte da far schizzare le schegge fino in Sicilia.

Ha vinto Caterina Chinnici. Con il 44,77% sui circa 30.604 votanti, l'eurodeputata del Pd è stata scelta come candidata governatrice del campo progressista in Sicilia. La magistrata, figlia del giudice Rocco ucciso dalla mafia, ha incassato 14.552 preferenze, 13.519 sulla piattaforma SkyVote e 1.033 (più di due terzi) nei 32 gazebo. Al secondo posto la candidata del M5S, Barbara Floridia con il 31,74%, pari a 10.317 preferenze (di cui ben 10.058 online e appena 259 ai banchetti). Terzo Claudio Fava con il 23,22%, ovvero 7.547 voti (6.977 e 570).

Pochi secondi dopo la diffusione dei dati del voto online, con lo spoglio ai gazebo che la vedeva trionfante, Chinnici esce allo scoperto con una dichiarazione di temperata gioia. «Ringrazio tutte le persone che, offrendo il proprio punto di vista ed esercitando il voto, sono state protagoniste di questa esperienza collettiva di costruzione, uno spazio aperto di partecipazione del quale va dato merito al Pd e al campo progressista che su queste primarie presidenziali e sulla loro formula inedita hanno scommesso con coraggio». La vincitrice ringrazia la «comunità del Pd» e «naturalmente tutti coloro che hanno scelto di votarmi, dandomi una consegna di fiducia di cui sento forte la responsabilità e che spero di potere mettere a frutto attraverso il mio lavoro per la Sicilia, la terra che amo, e per le persone, tutte, con lo spirito di servizio alla collettività che ha sempre caratterizzato il mio impegno».

Per Chinnici il campo progressista in Sicilia c'è ancora. Per lei così come per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, artefice dell'investitura e parafulmine delle tempestose settimane. «È stato un grande momento di partecipazione. Vince Caterina e vince il Pd. Da oggi parte la sfida al centrodestra. Subito al lavoro per costruire le liste». Esulta anche il deputato regionale Nello Dipasquale: « È un risultato che scaturisce dalla forza della candidatura dell'on. Chinnici e dall'organizzazione capillare del Pd siciliano che è riuscito a farsi valere anche su un terreno nuovo, quello del voto online, sul quale non si era mai confrontato. Tutti insieme, adesso, abbiamo l'opportunità di portare il cambiamento nella nostra isola».

E anche Fava concede l'onore delle armi. «Complimenti e auguri a Caterina Chinnici. Rivendico di avere individuato nelle primarie queste decisioni a un salottino romano per restituirle ai siciliani». E promette di non tirarsi indietro nonostante la sconfitta: «Daremo una mano a sfidare questa destra a patto che non ci sia il tentativo di costruire ponti strategici per aprire a pezzi di questo centrodestra. Si sta dentro questo quadro se questo è un quadro coerente condiviso con una direzione di marcia precisa: no contaminazioni e allargamenti verso quanto di più opaco e antico esiste nella storia politica siciliana saremo dentro questa battaglia se non c'è il tentativo di un trasversalismo malato». Fava ringrazia i supporter per «il lavoro straordinario svolto senza mezzi» e lancia una proposta immediata: «Un'assemblea aperta a tutti quelli che vorranno partecipare che vorranno capire che percorso e esito dare a questa straordinaria partecipazione».

Tutto molto bello. Persino commovente. Ma via Facebook si materializza quasi subito il gelo di Giuseppe Conte. Il leader del M5S prima rende onore alla candidata cscelta e imposta da lui stesso: «Grazie Barbara: hai ottenuto un grande risultato nelle primarie in Sicilia, nonostante il Covid che ti ha trattenuto a casa, nonostante tutti gli attacchi che stiamo subendo. Grazie a tutto il Movimento 5 Stelle Sicilia per queste settimane di dedizione e partecipazione». E poi arriva l'affondo: «Uno sforzo che ora merita subito

Continua

chiarezza, perché in queste settimane sono cambiate molte cose rispetto a quando è partito questo percorso. Prima di percorrere ancora la strada di un'alleanza progressista in Sicilia - ammonisce Conte - il Pd dovrà fare chiarezza sui suoi obiettivi e dire se l'agenda sociale e ambientale del M5S è la loro stessa direzione o se ormai i percorsi e i compagni di strada sono altri, in linea con gli insulti e le dichiarazioni di questi giorni. Per noi quello che succede a Roma succede a Palermo». Sul post di Conte arriva il commento di Lugi Sunseri, deputato regionale e candidato in pectore fino alla scelta del leader: La Chinnici chiarisca il perimetro nel quale intende muoversi. Lombardo? Lui e i suoi sono strutturali e organici al governo Musumeci e non intendiamo averci nulla a che fare». Sulla stessa scia il referente siciliano Nuccio Di Paola: «Il Movimento 5 stelle ha fatto un buonissimo risultato con Barbara Florida, peccato aver perso per circa tremila voti. Da domani vedremo come si andrà avanti». Con un sospetto buttato addosso agli alleati dem: «Certo è un dato particolare l'iscrizione di 15mila persone in tre giorni è un dato, ribadisco, particolare». L'unica grillina che sembra dentro il "perimetro" del campo progressista è la deputata regionale Jose Marano con l'*Adnkronos*: «Congratulazioni a Caterina Chinnici per il risultato ottenuto. Bello che a correre per la carica di presidente della Regione siciliana vada una donna». Ma correrà davvero con il sostegno del M5S? Nella lunga notte delle primarie azzoppate sono tutti lì a chiederselo. E in molti conoscono la risposta.

Twitter: @MarioBarresi



44,77% **Caterina Chinnici**
14.552 voti



31,74% **Barbara Floridia**
10.317 voti



23,22% **Claudio Fava**
7.547 voti

Bastone e carota, l'"all-in" di Musumeci

Centrodestra. La Russa ai suoi: «Mercoledì a Roma si chiude su Nello». Ma fonti leghiste: «Salvini non lo vuole, il Cav con lui». Il governatore si gioca tutto. Fra minacce velate e aperture con gaffe

MARIO BARRESI

Carota e bastone. Carezze e minacce. Diplomazia atavica e superbia atavica. Ottimismo e paura. Difesa e contropiede.

Nello Musumeci si gioca tutto. E, alla vigilia della settimana decisiva per il suo destino (e non solo), punta tutte le sue fiches al tavolo della roulette impazzita del centrodestra.

Con una consapevolezza ben precisa. Nonostante il documento in cui per quasi tutti i segretari dei partiti siciliani (Forza Italia, Lega, Mpa, Udc e Noi per l'Italia) «appare evidente» che «occorre andare oltre» la sua ricandidatura, il governatore sa che la congiuntura politico-astrale del voto nazionale anticipato per lui è una manna dal cielo romano. Con in più un jolly di cui poter disporre a piacimento: la scelta, da governatore in carica, sulla data delle Regionali. Da accorpare alle Politiche in un unico election day il 25 settembre, dimettendosi da Palazzo d'Orléans entro la prima decade di agosto. Oppure no, trascinando le urne siciliane fino a scadenza naturale: in una delle sei domeniche comprese fra il 9 ottobre e il 13 novembre.

E così Musumeci brandisce il calendario (con dentro le ansie e i giochi a incastro di tutti gli aspiranti candidati a Palermo, ma anche a Roma) come un'arma.

Sì, no, boh. Le voci corrono. E il presidente si sente in dovere di chiarire in una nota che «la scelta dell'eventuale accorpamento sarà da me adottata, in assoluta autonomia, solo dopo avere ascoltato i vertici di tutti i partiti della coalizione del mio governo. Cosa che conto di fare già nelle prossime ore».

Si scatena l'esegesi del comunicato stampa. Vuole dimettersi o no? Di quali vertici parla; nazionali o regionali? E poi non è un anacoluto politico ostentare un dialogo con gli alleati per una decisione che comunque prenderà «in assoluta autonomia». In effetti, riflette uno degli assessori più fedeli, «quelle tre parole poteva anche risparmiarsele, ma è più forte di lui». Poteva fare a meno di dire ai già recalcitranti leader regionali: vi do la confidenza di consultarvi, magari perché qualcuno me l'ha consigliato, ma tanto poi faccio come dico io.

Poteva risparmiarselo - o magari è proprio per questo che l'ha detto - perché nelle ultime ore le quotazioni del bis Musumeci risalgono. Nonostante il "certificato di rottamazione" firmato dai No-Nello; addirittura edulcorato rispetto a una prima versione, rimasta comunque nel cassetto, che avrebbe contenuto anche il nome dell'alternativa proposta ai leader nazionali: Raffaele Stancanelli. L'iniezione di fiducia arriva dal viceré meloniano di Sicilia. «Questa barzeletta sta per finire: mercoledì a Roma si chiude su Nello», è l'ultimo bollettino di Ignazio La Russa ai suoi. Fra le righe un appuntamento che ormai è ineludibile: Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi dovranno affrontare la questione siciliana. E dovrebbero farlo entrà la metà della prossima settimana. Con quali posizioni di partenza? La leader di FdI andrà a spada tratta su Musumeci, pur senza l'ansia da prestazione che ci sarebbe stata se le Regionali fossero state l'ultimo test prima delle Politiche a scadenza naturale. Sul Capitano e sul Cav si rincorrono tesi diversificate. «Matteo ha detto chiaramente che di Musumeci non se ne parla», riferiscono interessati fonti leghiste, mentre da altri versanti si sottolinea «l'inutilità della mossa di dire no al candidato che vuole la Meloni per proporgliene un altro dei suoi che non vuole». E il Cav? «Allineato» al suo delfino leghista, per qualcuno; mentre c'è chi sussurra di un recente input di Licia Ronzulli, sacerdotessa di Arcore, a Gianfranco Micciché: «Freniamo sulla Regione, per ora la priorità sono i collegi».

In ogni caso, a Roma, il rebus siciliano è ormai visto più come una rogna che come una contesa. E questo Musumeci lo sa. Per questo da un lato affida tutto a Meloni e dall'altro torna a parlare con gli alleati siciliani. Incarica un ambasciatore di fiducia di chiamare Raffaele Lombardo, interloquisce con Nino Minardo, manda segnali rassicuranti ai centristi. Ma nel frattempo mostra i muscoli. «Magari si vota il 6 novembre», si lascia scappare in un colloquio a Gela con alcuni fedelissimi. Quasi a voler dire che, se non fosse lui il candidato, potrebbe pure concedersi il capriccio di non fare l'election day, gradito da tutti a partire da Meloni. «È solo un modo per alzare il prezzo sui seggi per lui e per i suoi», il giudizio sprezzante di un No-Nello. Il quale rivela pure di un'altra velata minaccia che qualcuno del Pizzo Magico avrebbe fatto trapelare in uno degli incontri di sabato: «E se mettessimo dei nostri candidati negli uninominali per far perdere il centrodestra?». Fantasie di mezz'estate, forse. Ma la temperatura sale. E non è più tempo di sì-no-boh.

Twitter: @MarioBarresi

ELECTION DAY. La scelta sarà da me adottata, in assoluta autonomia, solo dopo avere ascoltato i vertici dei partiti della coalizione

M5S TRA LEADERSHIP E NODO DEL DOPPIO MANDATO

Grillo liquida Di Maio, Dibattista scalda i muscoli per tornare

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Con uno dei suoi *coup de théâtre* Beppe Grillo - che blandisce alla sua maniera Draghi - irrompe sulla scena dei tormenti del M5s per dire la parola fine alla speranza di ricandidatura dei big pentastellati che hanno raggiunto il tetto dei due mandati. «Possiamo essere morti tra 15 giorni, non lo so. Ma so che questi nostri due mandati sono la luce nella tenebra, sono l'interpretazione della politica in un nuovo modo, come un servizio civile» ammonisce il fondatore del Movimento ricordando l'intento con cui, assieme a Gianroberto Casaleggio, aveva creato una nuova forza politica che ponesse fine ai politici di professione. Esattamente ciò che sta facendo, attacca il garante 5 Stelle, Luigi Di Maio: «C'è gente che fa questo lavoro, entra in politica per diventare poi una «cartelletta». «Gigino 'a cartelletta" ora è di là che aspetta il momento di archiviarsi in qualche ministero della Nato. Ed ha chiamato decine e decine di cartellette che aspettano come lui di essere archiviate a loro volta in qualche ministero». Ma i quali, al contrario del ministro ed ex capo politico M5s, non salveranno la loro rielezione, li mette in guardia Alessandro Di Battista. Lui, invece, medita di ricandidarsi con il Movimento. «In tanti mi state scrivendo di ributtarmi nella mischia. Vedrò cosa succede in questi giorni. Perché penso che molte cose che vengono dette dai politici a caldo, nei prossimi giorni verranno ritrattate e io non sono disposto a tutto pur di tornare in Parlamento» annuncia l'ex frontman pentastellato che attacca, anche lui, i professionisti della politica. «Nelle prossime ore assisteremo a spettacoli imbarazzanti: alleanze, campi larghi e campi stretti. Tutte cose patetiche causate dalla politica professionista».

Di Maio diventa insomma l'emblema e il monito verso quanti, tra i big 5 Stelle, sperano di aggirare il vincolo dei due mandati o di trasmigrare. Di possibili deroghe al vincolo nessuno però osa parlare, soprattutto ora che c'è stato l'anatema di Grillo. Ma una possibile via d'uscita la indica l'avvocato dei ricorsi contro il M5s, Lorenzo Borrè. «Non spetta a Grillo decidere sul significato di due "mandati elettivi". Beppe non ha voce in capitolo» spiega il legale che, Codice etico 5s alla mano, ricorda come sulla portata dell'espressione «due mandati» spetti al Comitato di Garanzia che è composto da Virginia Raggi (tre mandati), Roberto Fico (due mandati), e Laura Bottici (anche lei con due mandati). E sempre al Comitato di garanzia spetta emanare il regolamento, non ancora scritto, con i requisiti per la candidatura.

IL QUADRO NAZIONALE

Divisi sul dopo Draghi tra Conte e Letta la frattura è insanabile

Il Pd accusa: «L'Italia è stata tradita» la replica: «Agenda sociale dimenticata»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Volano stracci fra gli ex. Dopo la fine del governo Draghi, Pd e M5s rompono e cominciano a contendersi i beni. All'indomani della caduta del governo, il primo a decretare lo strappo è stato Enrico Letta, che non ha perdonato al M5s il mancato voto di fiducia. Il Nazareno ha anche coniato uno slogan per l'occasione: Italia tradita. È stata la goccia. Giuseppe Conte è passato al contrattacco: «L'Italia è stata tradita quando in Aula il premier e il centrodestra, anziché cogliere l'occasione per approfondire l'agenda sociale presentata dal M5s, l'hanno respinta umiliando tutti gli italiani che attendono risposte». La replica del Nazareno è tombale: «La frattura è insanabile e oggi anche Conte ne ha preso atto». Più chiaro lo schema del centrodestra, considerato favorito per la vittoria alle elezioni. Lega, Forza Italia e FdI correranno insieme; anche se resta sul tavolo la questione della scelta del candidato premier. Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni ne discuteranno anche in un vertice in programma nei primi giorni della prossima settimana.

La battaglia si è sposta sui programmi. «L'agenda Draghi da voi invocata - dice Conte - ha ben poco a che fare con i temi della giustizia sociale e della tutela ambientale, che sono stati respinti e umiliati sprezzantemente». E poi:



«Non è più tempo di formule e giochi di palazzo. Ora ci sono le elezioni. Anche chi non conta e chi non ha voce potrà far pesare il proprio giudizio. Noi per loro ci saremo sempre». Posizioni lette da qualcuno come una strizzata d'occhio agli alleati a sinistra del Pd, come la lista di Sinistra italiana e Verdi o Articolo Uno, che nei giorni scorsi non hanno chiuso la porta al M5s. Ma gli spiragli sembrano pochi: per entrambe le forze, il patto con il Pd non è in discussione. Però c'è un fatto: la legge elettorale impone delle alleanze. Quindi, mai dire mai. «Se non ci sono oggi le condizioni per un accordo politico pieno - spiega Arturo Scotto, di Articolo Uno - ragionare su accordi tecnico elettorali non può essere escluso aprioristicamente». Riflessione analoga per Angelo Bonelli dei Verdi: «L'obiettivo è non consegnare il Paese al polo sovranista». L'attacco di Conte sull'agenda Draghi non scompone più di tanto il Pd. La risposta indiretta arriva dal responsabile dem delle politiche giovanili, Marco Furfaro: «Il salario minimo, il taglio del cuneo fiscale, gli aiuti alle famiglie erano parte dell'agenda sociale su cui Draghi si era impegnato e che avrebbe aiutato milioni di italiani. Conte ha preferito l'agenda dei social network». E da Nicola Zingaretti, che starebbe ragionando sulla possibilità di correre alle elezioni lasciando la presidenza della Regione con un pò di anticipo: «Il Pd sarà la forza del lavoro, dell'emergenza sociale, della lotta alle diseguaglianze, del sapere, la scuola, la conoscenza, dell'Italia semplice, per le persone e per le imprese». Martedì alle 9 il segretario Letta esporrà alla direzione la posizione del Pd. «I partiti, con una democrazia interna e organi collegiali, funzionano ancora così», rispondono al Nazareno sulla linea delle alleanze dem dopo la rottura con il M5S. All'ordine del giorno della Direzione ci saranno le elezioni politiche e il regolamento per le candidature. Fermo restando l'addio al M5s, per i dem sono ridotte al lumicino anche le possibilità di ricomposizione con Matteo Renzi, mentre non viene esclusa la possibilità di avviare un dialogo con Carlo Calenda. Il leader di Azione si dice intenzionato a costruire una realtà di centro che corra da sola. Ma «nessuno pensa di sbattere la porta e precludere un tema di alleanze e di dialogo - spiega Matteo Richetti (Azione) - ma basta con chi si professa riformatore e poi non realizza nulla». Renzi prova a rilanciare cominciando a far circolare un simbolo: quella R al rovescio che da tempo compare sul suo libro e nel logo di Radio Leopolda.

Tutte le trappole del Rosatellum il sistema elettorale forza le alleanze

La battaglia dei collegi. Tre ottavi dei seggi di Camera e Senato con gli uninominali

ROMA. Nessuno lo voleva, ma alla fine si andrà al voto col Rosatellum. La convinzione che la legge elettorale fosse da cambiare era piuttosto diffusa nei diversi schieramenti politici. C'è ancora il ricordo del 2018, di quei lunghi 80 giorni necessari a far nascere una maggioranza, perché le urne non consegnarono una vittoria netta a nessuno. Nacque il governo gialloverde, frutto di un accordo fra Lega e Cinque Stelle, che dovettero ricorrere a un contratto scritto: più che un documento programmatico, un vero e proprio "atto notarile" con l'indicazione dei precisi impegni firmati dalle parti. Senza considerare che la legislatura è finita con un voto anticipato dopo altri due governi sostenuti da due maggioranze diverse.

La caduta precipitosa dell'esecutivo Draghi ha spento le iniziative di modifica della Legge elettorale. C'è anche una proposta di tipo proporzionale in commissione. Ma è ferma da mesi e, per la verità, non sembrava avviata al successo sicuro. Resta quindi il Rosatellum: 3/8 dei seggi di Camera e Senato assegnati in collegi uninominali e i restanti con metodo proporzionale. Il peso politico della legge è spostato soprattutto sulla parte maggioritaria. Col taglio dei parlamentari, la norma prevede che 147 dei 400 seggi della Camera e 74 dei 200 del Senato vengano assegnati negli uninominali. In quelli, quindi, vince chi prende un voto in più. Per questo c'è un obbligo - o almeno una forte spinta - alle alleanze, alla luce del ragionamento che più ampia è la coalizione e maggiore è la possibilità di vincere il seggio.

Discorso diverso è per la restante quota proporzionali, dove ogni forza peserà il proprio consenso. Per quel che riguarda la porzione dei seggi che verrà assegnata con l'uninominale, secondo alcune proiezioni precedenti lo strappo di Lega, Fi e M5s dal governo Draghi, il centrodestra sarebbe stato nettamente favorito: con il 45% dei consensi, avrebbe raggiunto tra il 62 e il 66% dei seggi. È anche in questa ottica che rientrava la strategia di Enrico Letta di creare un campo largo, che tenesse insieme quante più forze possibili fra quelle che si oppongono all'alleanza fra Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi. Il Pd mirava a un patto che andasse dagli ex Leu a Renzi e Calenda. La caduta del governo ha rimesso in discussione tutto. Il centrodestra sembra comunque avviato a una corsa unitaria. La lite, semmai, è su chi guiderebbe il governo dopo la vittoria, ma è questione che nulla ha a che fare con questa legge elettorale. Il centrosinistra sta cercando di ricomporre nuove alleanze: la frattura fra Pd e M5s appare insanabile. E le forze di centro sembrano orientate a voler andare da sole. Ma i giochi sono ancora da fare. C'è tempo fino alla metà di agosto, quando dovranno essere presentati i simboli. E le pieghe della legge offrono sempre qualche via di fuga.

Draghi accelera sul Dl Aiuti-bis sindacati mercoledì a Palazzo Chigi

Le mosse del governo. Possibile il taglio dell'Iva sui prodotti alimentari e di prima necessità

ROMA. Il premier è dimissionario e l'operatività del Governo limitata alla gestione corrente, mentre le forze politiche alzano il tiro su rivendicazioni e promesse in vista del voto a settembre. Ma l'emergenza economica morde e Mario Draghi tira dritto sul completamento del Dl Aiuti-bis per contrastare l'emergenza-prezzi, con la convocazione dei sindacati il 27.

L'esecutivo ha convocato telefonicamente per mercoledì alle 10 i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri a Palazzo Chigi. E al centro del confronto - che sarà seguito da un incontro con le imprese - ci sarebbe il proprio decreto Aiuti-bis, dopo l'incontro del 12 luglio, durante il quale Draghi si era impegnato ad una nuova convocazione delle sigle a ridosso dell'adozione del nuovo provvedimento, atteso entro la prima settimana di agosto.

Una mossa - quella del premier - che fa seguito all'appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a dare seguito, da parte del governo dimissionario, agli ultimi provvedimenti di maggiore urgenza per far fronte alla crisi energetica e al suo impatto su famiglie e imprese. Sarebbe confermata - per quello che è conosciuto anche come Dl Agosto con misure sulla falsariga del precedente Decreto Aiuti - una dotazione di circa 10 miliardi. Il salario minimo e un'anticipazione del taglio del cuneo fiscale non sarebbero più nell'agenda dato il carattere "corrente" dei provvedimenti adottabili da parte di un governo dimissionario. E il pressing dei sindacati riguarderebbe l'urgenza di misure strutturali.

Nell'agenda il taglio dell'Iva sui prodotti del "carrello della spesa", in alternativa all'ipotesi di riproporre per un ulteriore mese il bonus da 200 euro, oltre alla proroga al 31 dicembre del contributo sulle bollette di luce e gas e il credito di imposta per le imprese energivore. «La mia proposta proposta è quella di tagliare l'Iva sui prodotti alimentari e dei beni di prima necessità, utilizzando l'extragettito», ha detto ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta. «Mi batterò perché il carrello della spesa di questi prodotti sia lo stesso» e del resto «gli affari correnti in un momento eccezionale sono strumenti eccezionali».

Un richiamo alle necessità immediate mentre la campagna elettorale già corre. «L'agenda Draghi da voi invocata ha ben poco a che fare con i temi della giustizia sociale e della tutela ambientale, che sono stati respinti e umiliati sprezzantemente», ha tuonato ieri riferendosi al Pd il leader del M5s Giuseppe Conte. Poche ore prima l'ex premier Silvio Berlusconi aveva rilanciato l'aumento delle pensioni a mille euro al mese, vecchio cavallo di battaglia i cui costi sono stimati in oltre 10 miliardi l'anno, con oltre sei se si aggiungono gli assegni sociali. Il leader della Lega Matteo Salvini promette la sostituzione della legge Fornero, che tornerebbe operativa nel 2023, con "quota 41". Una contesa politica che culminerà in vista del voto il 25 settembre, rischiando il corto circuito con la presentazione della Nadef entro il 27, e poi il varo della manovra il 20 ottobre.

IL NODO PREVIDENZIALE

Pensione minima a mille euro la promessa impossibile del Cav

ROMA. Silvio Berlusconi esordisce nella campagna elettorale con il cavallo di battaglia dell'innalzamento delle pensioni a mille euro, programma già lanciato in passato, e si innesta su un cantiere, quello pensionistico, che si è riaperto da tempo con diverse ipotesi in campo. Un argomento che si scalda puntualmente in campagna elettorale e che d'altronde è centrale per milioni di italiani. Alla fine del 2021 i pensionati infatti erano 16 milioni con una spesa complessiva lorda di quasi 312 miliardi (+1,55% sul 2020). L'importo medio percepito è di 1.620 euro al mese e più di 1 su 3, il 32% del totale, percepisce meno di 1.000 euro al mese, si tratta di circa 5 milioni; una platea ampia quindi che sale addirittura al 40% del totale se si considerano solo gli importi delle prestazioni al lordo dell'imposta personale sul reddito.

Le ultime ipotesi della politica non si conciliano con «una riforma delle pensioni che garantisca meccanismi di flessibilità in uscita in un impianto sostenibile, ancorato al sistema contributivo», di cui il premier Draghi aveva ribadito pochi giorni fa la necessità, ma la questione è all'ordine del giorno. Alla fine dell'anno scade infatti il meccanismo delle quote, senza il quale si torna a quanto previsto dalla legge Fornero e il ministro del Lavoro Andrea Orlando aveva già annunciato l'intenzione di rinnovare "Opzione donna" e l'"Ape sociale".

Sul fronte di una riforma del sistema le ipotesi in campo sono diverse. I sindacati chiedono un maggiore flessibilità in uscita a partire dai 62 anni e una misura che possa rappresentare una garanzia per i lavoratori più giovani; oppure, altra soluzione, i 41 anni di contribuzione.

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha ipotizzato la possibilità di una pensione anticipata a 63-64 anni con la sola quota del contributivo alla quale si aggiungerebbe poi l'ulteriore quota a partire dai 67: una soluzione che costerebbe circa 2 miliardi e mezzo in più per i primi anni ma risparmi a medio termine. Il presidente dell'Inps inoltre propone di estendere il riscatto gratis della laurea, già attivo in diversi Paesi.

Intanto dopo quota 100 la Lega dal canto suo punta ora su quota 41: in pensione comunque con 41 anni di contributi. Secondo l'Inps, ma la Lega non concorda, la misura costerebbe più di 4 miliardi nel primo anno fino a oltre 9 miliardi nel decimo anno.

Missili sul porto di Odessa «Putin "sputa" all'Onu» ma Mosca nega l'attacco

Kiev. Erdogan riferisce la difesa russa. Zelensky però alza il tiro «E' un paese terrorista, ha colpito uno dei magazzini di cereali»

ELOISA GALLINARO

KIEV. L'accordo sul grano rischia di disintegrarsi ancor prima di vedere la luce sotto il fuoco dei missili di Vladimir Putin. A meno di 24 ore dalla firma a Istanbul dell'intesa mediata da Onu e Turchia sull'esportazione dei cereali ucraini da tre porti del Mar Nero (Odessa, Chernomorsk e Yuzhny), Kiev accusa Mosca di aver lanciato quattro missili da crociera Kalibr proprio contro il porto di Odessa, nel luogo che ospita uno dei magazzini di grano. «Questo dimostra solo una cosa», che Mosca «troverà il modo di non attuare» l'intesa, ha attaccato il presidente Zelensky. Ancora più duro il portavoce del ministero degli Esteri, Oleg Nikolenko, che ha parlato di uno «sputo di Putin in faccia al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres e al presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan, che hanno compiuto enormi sforzi per raggiungere un accordo».

Mosca tuttavia nega, anche se per interposta persona, evitando dichiarazioni dirette. «I russi ci hanno detto che non hanno assolutamente nulla a che fare con questo attacco e che stanno esaminando la questione molto da vicino», ha precisato il ministro della Difesa turco Hulusi Akar, pur dicendosi «preoccupato». Un balletto di accuse pesanti e smentite a metà che getta ombre grevi su un accordo salutato dagli osservatori come un primo spiraglio di luce nel conflitto che sembra avvitato in una spirale senza prospettive. Dal terreno le notizie arrivano confuse. Responsabili locali hanno parlato di «due missili abbattuti dalle forze di difesa antiaeree e due che hanno colpito le strutture infrastrutturali del porto». «Ecco quanto valgono questi accordi con un Paese terrorista», ha commentato amaro Yuriy Ignat, portavoce del Comando dell'Aeronautica militare dell'Ucraina. In un primo momento il deputato Oleksiy Goncharenko aveva affermato che c'erano vittime, poi dalla Guardia meridionale è stata smentita sia la presenza di morti e feriti sia il fatto che ci fossero danni significativi. In serata un nuovo bilancio fornito dal capo dell'amministrazione militare regionale di Odessa Maksym Marchenko parlava invece di «alcuni feriti e danni all'infrastruttura portuale». La Russia «è un Paese terrorista con il quale è impossibile negoziare qualsiasi cosa. E tutti gli accordi con loro non valgono nemmeno la carta su cui sono scritti», ha attaccato Marchenko.

Intanto dal mondo le reazioni sono durissime, a partire dall'Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha condannato «con fermezza» l'attacco, definendo «imperativa» la piena attuazione dell'accordo. Condanna anche da parte dell'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Josep Borrell, secondo il quale «colpire un obiettivo cruciale per l'esportazione di grano un giorno dopo la firma degli accordi di Istanbul» dimostra «ancora una volta il totale disprezzo della Russia per il diritto e gli impegni internazionali». Per il commissario Ue Paolo Gentiloni le bombe russe su Odessa sono «una sfida all'Onu e a ogni sforzo di negoziato». L'ambasciatrice Usa a Kiev, Bridget Brink, ha definito l'attacco missilistico russo «oltraggioso». «L'Italia - ha scritto in un tweet la Farnesina - condanna fermamente l'attacco al porto di Odessa e chiede che venga data piena attuazione all'accordo sulle esportazioni di grano». Intanto lo stato maggiore ucraino ha annunciato di aver respinto un assalto delle forze russe verso Kramatorsk, nel Donetsk. A Kirovohrad, nel centro del Paese, ci sono stati tre morti e 19 feriti per un attacco contro un'infrastruttura ferroviaria. «La guerra non ha spezzato l'Ucraina e non la spezzerà», ha detto il presidente Zalensky alla cerimonia di apertura del Summit internazionale delle First Ladies and Gentlemen.